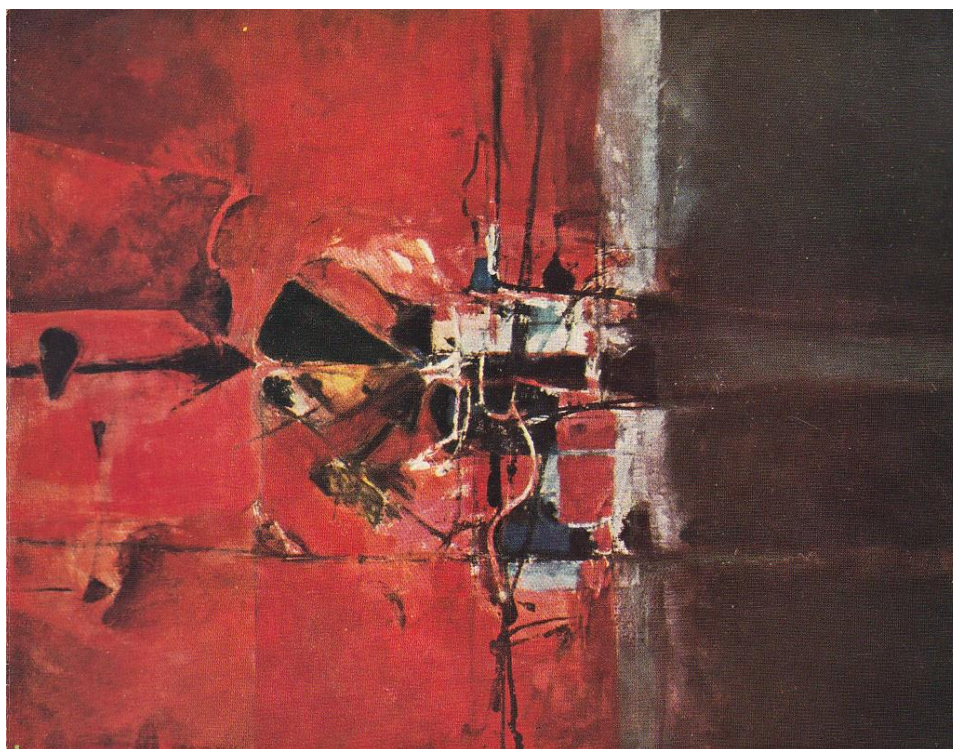


## Arturo Carmassi

Presentazione alla mostra – Galleria Galatea, Torino – 1959

In queste opere che dopo un lungo intervallo, rotto appena dalla partecipazione a una mostra "Francia-Italia" ed a una collettiva di giovani alla galleria La Bussola, segnano il ritorno di Arturo Carmassi a Torino, la città dove ha avuto educazione e conseguito i primi successi, io ritrovo immutato nella sua sostanza quel senso di grazia felicemente esternata che sempre ha costituito un richiamo di fronte alla sua pittura. È una grazia che si rivela subito come particolare qualità di fascinazione implicita nel colore, come luce interna della tinta che provoca una continua vibrazione della pellicola con modellazioni che interpretano e rendono comunicative le più sottili variazioni del sentimento. Questa capacità di fascinazione mediante il colore è costante nella pittura di Carmassi, fin dalle prime tempere, sulle quali il disegno delle cose, elementi di nature morte o di paesaggio e composizioni di figure, più che contorni di oggetti evoca, e situava, zone di luce variamente colorata mentre certe tracce prospettiche, in qualche modo arbitrarie rispetto alle esigenze di una pur modesta finzione del vero, non alludevano a una disposizione degli spazi ma piuttosto alle linee di forza della penetrazione della luce nel colore. Possiedo una tempera di Carmassi del 1949, una "Palude" sui toni verdi e violetti, che rivela una straordinaria capacità di anticipazione nel senso di una scrittura astratta da ogni definizione schematica e liberata da ogni sospetto di stilizzazione.

Questa grazia del colore è un dono squisito della pittura di Carmassi, anche quando sembra che egli rinunci ai climi caldi e festosi in cui meglio si espande la sua sensibilità per toccare gamme severe di grigi, bruni e neri che si aggruppano con raffinatezze inedite: cumuli porosi e morbidi di cenere ancora calda, coltri profonde che hanno guizzi, creste e lingue che rivelano i bagliori del grande fuoco appena consumato. È una grazia eccitata dalla vitalità e quasi dall'animismo del colore, dalla sua identificazione sia come l'oggetto stesso della pittura sia con la fantasia visionaria che lo insegue per accostare qualcuna delle indefinite probabilità della sua figurazione. È una forza, un dono affatto pertinente alla natura di Carmassi per cui le affinità con Gorky o con Wols, e già quelle degli anni precedenti con Manessier, o Delaunay, o Klee, debbono essere considerate come temporanee inclinazioni provocate dagli incontri sul piano della cultura.



Arturo Carmassi – Morgante

Dipinti come "La regina delle api", "Morgante", "Miraggio", mostrano l'attuale alto raggiungimento dell'energia cromatica della pittura di Carmassi, l'avvenenza musicale del suo tessuto, l'inconsueta

trama su variazioni di intensità luminose a partire da una luminosità che è già base di ombra - tanto che certe notazioni di neri e di blu compaiono come schermi che si oppongono all'eccesso della luminosità, o fingono precipitazioni di zone-oggetti verso il punto di attrazione maggiore della luce per dissolversi in quel crogiolo, allo stesso modo che si è dissolto o è stato assorbito ogni altro oggetto, sicché non ne rimane che una labile scia indicativa., una traiettoria sulla quale la luce del colore torna a chiudersi.

L'importanza dell'esperienza condotta signora da Carmassi è di aver elaborato questo strumento colore-luce della sua espressione fino ai suoi esiti necessari, facendovi confluire in unità anche quel vivace estro grafico che altre volte si è manifestato con lo sviluppo libero ed elegante del rabesco, accantonando le tentazioni che hanno già catalogato alcuni suoi coetanei, e non dei peggiori. Accantonando anche certe sue personali tentazioni che riguardano i caratteri della rappresentazione, tanto che è facile avvertire nella sua opera uno spirito aperto all'attesa, il presentimento di qualcosa di cui conosciamo soltanto gli aspetti impossibili, gli aspetti rifiutati: per esempio le "stilizzate gigantesche figure di una umanità arcaica ed elegante, immota nell'ascolto di notturni fruscii, in umide notti verdi e azzurre, entro paesaggi opachi di luna" delle quali ha parlato Russoli, e, più recenti, i frammenti egli studi ripetuti per il grande "Massacro": esperienza appassionata, che si ripercuote quasi carezzando sulla patina dei bronzi, soprattutto sul velo di dolente malinconia delle due teste che appare quasi cancellata con gesto insieme pietoso e rabbioso nella "Cariatide". Chi riguarda panoramicamente l'opera di Carmassi a volte ha la netta sensazione che il pittore senta venire da lontano a lui il suono di una frase drammatica, qualche cupo rimbombo, quasi uno stimolo alla pietà e che gli abbia accolto la severità di quella cadenza metrica e il diverso impegno formale oltre che morale ch'essa domandava; anche se mostra sempre di avvertirne quasi l'intempestività.

Scivolamenti, abbandoni del momento; ricadute nel mondo fisico del visibile subito riscattate per una diffidenza istintiva nei confronti del clima ambizioso delle visioni suscitate da quel richiamo, con immagini che appartengono alla cronaca, che si collocano frontalmente rispetto alla coscienza dell'artista, che devono essere organizzate concettualmente a scapito della libertà istintiva e di quello stato di innocenza e di prezioso primitivismo con cui il linguaggio contemporaneo affronta la realtà. O piuttosto la elude dai suoi termini consueti, trasportandola nella zona delle sensazioni, ricreandola con un sistema complesso di finzioni, di coperture, di nodi diversi, secondo modalità e moduli che sovente sono ermetici; trasportandola al punto, infine, dove essa appare soltanto ipotesi remota e persino artificiosa di una necessità poetica.

Del resto la sensibilità di Carmassi, per ora almeno, sta lontana dalla vena drammatica e rifiuta, mi pare, sia la tensione naturalistica che viene da una compressa partecipazione all'ambiente vitale sia quella metafisica delle molte diverse e vaghe inquietudini surrealistiche. Essa possiede un timbro edonistico, che però si rivela come felicità di mezzi espressivi e come clima favorevole perché i sensi e l'intelligenza confluiscono al medesimo punto della fantasia.

Certo la rappresentazione pittorica di Carmassi è feconda, fluente, cantante, come lo è in questo momento, quando si sviluppa sui temi che ignorano l'ansietà, con un portamento lirico che sublima nella grazia del colore e nella rapida leggerezza del segno un corpus emotivo che è caratterizzato dalla sensualità. Sensualità come la realtà, ipotesi anch'essa remota di una necessità poetica che nel caso presente colloca i suoi fantasmi tra Campana e Dylan Thomas.

**Luigi Carluccio**